

Il Governo della Cavalleria Leggera

di Virgilio Ilari

L'epoca, durata cinque secoli, della competizione globale tra gli Stati nazionali europei, ebbe inizio con le "horrende guerre d'Italia" del 1494-1544. Il paradosso italiano della decadenza politica e della supremazia culturale ha un riflesso militare: all'ossimoro erasmiano dell'*Italum bellacem* (*Adagia*, 1508) corrisponde l'indubbio primato italiano nell'arte di fortificare (*tracé italienne*). Quest'epoca, poi interpretata dagli storici militari come "crisi militare italiana" (Piero Pieri, 1934) e prima fase della "rivoluzione militare" (Michael Roberts, 1956 e Noel Geoffry Parker, 1988), è stata anche l'incunabolo dei *Makers of modern strategy* (Princeton, 1942) e della letteratura militare occidentale. E quest'ultima ha avuto in Machiavelli, per la sua interpretazione attualizzante del canone tralaticio di Vegezio, il suo primo nome di spicco.

Il primato italiano è evidente pure nel rinnovamento della terminologia militare e nella letteratura militare del Cinquecento e del primo Seicento: italiani i primi scrittori (a cominciare da Egidio Colonna, contemporaneo di Dante, e dai quattrocenteschi Caterina da Pizzano, Paride Dal Pozzo, Roberto Valturio e Mariano di Jacopo Taccola); italiane le prime e migliori edizioni e traduzioni in volgare di classici militari greci e latini, italiani i tre quarti dei primi trattati moderni.

Con 147 edizioni di trattati moderni e 26 di traduzioni di classici antichi censite da John Rigby Hale (1923-1999), l'editoria veneziana del Cinquecento conferma il suo assoluto primato europeo anche nel campo della letteratura militare. Ma con le guerre contro i turchi e gli eretici, e con le armi dello spirito apprestate dai gesuiti, è Roma ad avere, a cavallo del Seicento, il primato dell'editoria militare e degli *avvisi* a stampa delle vittorie imperiali, vere "corrispondenze dal fronte in tempo reale". Non è un caso che la prima bibliografia militare europea, il *Syntagma de studio militari* di Gabriel Naudé (1600-1653), sia stato stampato a Roma (nel 1637): e forse neppure che l'autore, bibliotecario del cardinal Mazarino e cripto-machiavelliano, abbia contestato lo sprezzante giudizio di Erasmo sul valore militare degli italiani. L'accurata bibliografia militare redatta nel 1900 da Maurice James Draffen Cockle e relativa alle opere stampate fino al 1642, censisce 245 libri di autori italiani su un totale di 460 non inglesi; e 12 traduzioni dall'italiano su 166 opere militari in inglese. Da notare che la prevalenza italiana è massima nell'architettura militare (50 su 71), assoluta nell'arte militare (91 su 157), nell'artiglieria (23 su 43) e nella scherma (12 su 21) e relativa nella cavalleria (16 su 36).

Tuttavia, analizzando la sezione intitolata "cavalry and equitation", ci accorgiamo che anche qui si registra un assoluto primato italiano proprio nella componente più importante, e cioè il "governo" e l'"arte" della cavalleria. Infatti dei trentasei volumi indicati da Cockle solo sette riguardano propriamente l'ordinamento, l'armamento, la tattica e l'impiego dei quattro tipi di cavalleria (lancieri, corazzieri, archibugieri e dragoni), e ben cinque di questi sono italiani. Gli altri undici trattati italiani rubricati in questa sezione riguardano in realtà l'onore e l'etica cavalleresca (Francesco Sansovino, Venezia 1566. Francesco Birago, Milano 1622), l'equitazione (Federigo Grisone, Napoli 1550 e Alessandro Massario Malatesta, Venezia 1600), l'oplomachia equestre (Bartolomeo Sereno, Napoli, 1610, e Giovanni Battista Gaiani, Loano, 1619) e la mascalcia (di Giordano Ruffo, Pasquale Caracciolo, Claudio Corte e Alessandro Massario Malatesta, tutti pubblicati a Venezia, rispettivamente nel 1492, 1566, 1573 e 1607; e di Giampaolo d'Aquino, a Udine nel 1636). Ai trattati di mascalcia ne vanno aggiunti altri due omessi da Cockle, di Cesare Fiaschi (Venezia 1614) e Francesco Liberati (Roma 1639); e l'apporto italiano a questa importante disciplina era considerato assai autorevole, come appare dalle riedizioni e traduzioni e dal trattato di

Pierre de La Noue, pubblicato a Lione nel 1620, dedicato al confronto fra le "écoles" francese e italiana circa l'"art de bien dresser les chevaux".

Riprendendo il discorso sui sette trattati più propriamente militari, il più antico, pubblicato nel 1575 dall'incisore Abraham de Bruyn di Anversa (1540-87) col titolo *Diversarvm gentivm armatvra equestris. Vbi fere Europæ Asiæ atque Africæ equitandi ratio propria expressa est*, è in realtà una semplice collezione di 52 incisioni in rame che raffigurano altrettanti cavalieri e meharisti europei, asiatici e africani. L'altro non italiano è "l'arte militare a cavallo" (*Ritterkunst* o *Kriegskunst zu Pferde*, 1616, tradotto in francese e svedese), una delle otto parti che (assieme a quelle dedicate alla fanteria, l'artiglieria, la tattica, la fortificazione, la marina e all'arte militare romana e francese) componevano l'enciclopedia dello scibile militare ricavato dalle guerre di Fiandra, compilata dal capitano Johann Jakob di Wallhausen (1580-1627), comandante la guardia permanente della città di Danzica. Questo trattato, riccamente illustrato con splendide ed eloquenti incisioni in rame, distingue la cavalleria in "pesante" (dotata di armatura completa) e "leggera". La prima comprende le "lance" (la cavalleria tradizionale, reclutata fra i nobili, che per effetto delle armi da fuoco è stata riordinata in piccole compagnie di 40/60 uomini, più efficaci delle vecchie compagnie di 200/400) e le "corazze" (la nuova cavalleria, sorta verso il 1560, armata di pistola). La leggera comprende gli archibugieri con bandoliera che sparano da cavallo e i dragoni armati di moschetto o di picca che combattono preferibilmente appiedati e che debbono sostenere la cavalleria pesante, in particolare le lance, incapaci di difendersi quando si trovano smontate.

Ben diversa la classificazione della cavalleria fatta in precedenza dal generale Giorgio Basta conte d'Huszt (1544-1607), nato nel Monferrato ma figlio di un comandante di cavalleggeri albanesi (*stradiotti*, dal greco *stratiotes*) al servizio imperiale. In uno dei suoi numerosi trattati militari, pubblicato postumo a Venezia nel 1612 e polemicamente intitolato *Il governo della cavalleria leggera*, le lance erano non solo rivalutate, ma qualificate espressamente come "cavalleggeri", benché a suo giudizio dovessero conservare quasi tutta la vecchia armatura (almeno celata, corazza, cosciali e ginocchiere). Infatti secondo Basta la ragion d'essere della cavalleria restava ancora di "rompere gli squadroni" nemici, e dunque le lance dovevano restarne il nerbo, coi cavalli migliori e paghe da rivalutare. Queste tesi riflettevano l'esperienza fatta al servizio spagnolo sul fronte francese e da ultimo in Fiandra sotto Alessandro Farnese, anche se poi, dal 1592 al 1602, Basta aveva comandato la cavalleria leggera imperiale, formata da mercenari valloni, prima contro i turchi in Ungheria e poi nella guerra tra i voivoda di Valacchia e Transilvania, alleandosi di volta in volta con l'uno e con l'altro per poi ucciderli entrambi e annettere la Transilvania all'Impero, germanizzandola e cattolicizzandola con estrema ferocia.

Oltre a protestanti, francesi, turchi, romeni e ungheresi, a Basta stavano proprio sullo stomaco le tanto strombazzate corazze, che avevano esordito verso il 1560 con la complicatissima tattica della chiocciola o "caracollo" (attacco al trotto per righe alternate, scaricando le pistole sul nemico e passando poi in coda per ricaricare), poi abbandonata per la crescente efficacia dei moschetti da fanteria. Nel suo trattato ne parla di sfuggita e ne dice peste e corna, mentre apprezza la funzione ausiliaria degli archibugieri: un incarico in cui erano adattissimi valloni e borgognoni, non invece spagnoli e italiani i cui elementi migliori preferivano servire in fanteria piuttosto che in cavalleria. Nella *Universale itruttione per servizio della cavalleria in tutte l'occorrenze di guerra*, pubblicata a Modena nel 1617, il colonnello Bartolomeo Pellicciari ricordava (pp. 26-27) una affermazione che aveva sentito fare da Giorgio Basta nel 1590, durante la marcia di Alessandro Farnese in soccorso dei cattolici assediati dentro Parigi da Enrico di Navarra. Nella cavalleria di Fiandra c'era infatti grande apprensione per i temuti exploits delle corazze appena assoldate dal "Vert Galant": ma il vecchio Giorgio li aveva rassicurati col motto evangelico "*beati qui non viderunt et crediderunt*". I fatti gli avevano poi dato ragione, perché in quella campagna la Corazza aveva fatto cilecca. Secondo Pellicciari il fatto che fosse poi "salita nel credito" e avesse "oscurato affatto il valore e riputazione della Lancia" dipendeva non da suo merito, ma "da difetto di cavalieri esperti, di

competenti cavalli, et de siti buoni per il corso di quella, o per l'imperitia di chi non ha saputo oprarla".

Più neutra, ma ugualmente conservatrice, è la trattazione di questo argomento fatta negli stessi anni da Fra Lodovico Melzo, cavaliere di Malta, membro dei consigli secreto di Milano e di guerra dei Paesi Bassi e tenente generale della cavalleria spagnola nei Paesi Bassi. Stampata nel 1611 ad Anversa da Gioacchino Trognasio e ornata di un magnifico frontespizio, l'*Universale istruttione per servizio della cavalleria in tutte l'occorrenze di guerra* è un trattato di 257 pagine in cinque libri. Il I tratta dell'ordinamento (compiti particolari dei vari gradi gerarchici), il II dei vari tipi di compagnia (archibugieri, lance, corazze, guardia del generale), e delle marce, dell'alloggio e del foraggiamento; il III delle guardie e sentinelle e della sicurezza; il IV del combattimento, delle cariche e delle imboscate, il V del servizio di guarnigione, con capitoli sulle spie e sul soldo speciale della cavalleria. Una traduzione spagnola fu stampata a Milano nel 1619 (presso Giambattista Bidello), e il testo italiano del Melzo fu nuovamente stampato a Venezia nel 1626 e nel 1641 (nella *Fucina di Marte*, una collezione di dodici trattati militari italiani tra cui due di Basta).

Non mancano però scrittori più aperti alle innovazioni. Purtroppo la *Breve dichiarazione dell'istrumento ritrovato per resistere alla cavalleria*, pubblicato a Pisa nel 1609 da Giuseppe Righi da Fabriano, è forse un libro ormai perduto, di cui è rimasta solo la menzione in un paio di bibliografie settecentesche. Tuttavia il titolo lascia intendere che si trattava di una monografia sui cavalli di Frisia, cioè sugli antichi triboli romani, tornati in auge e perfezionati durante l'assedio di Groninga (1594) per rompere le cariche della cavalleria spagnola.

La critica più decisa ai *laudatores temporis acti* è però contenuta ne *L'essercitio della cavalleria et d'altre materie*, pubblicato come quello di Melzo ad Anversa, ma una quindicina di anni dopo (nel 1625 da Henrico Aertsio e nel 1629 da Guglielmo Lesteen). L'autore è Flaminio Della Croce, gentiluomo milanese; a differenza di Melzo, era costui un semplice capitano, il quale aveva però già pubblicato (a Milano nel 1613 e poi ad Anversa nel 1617) il *Theatro militare*, un trattato sui criteri per rendere sicure le piazzeforti e le fortezze deboli. Con le sue 600 pagine il trattato del verbosissimo Flaminio è il doppio di quello del sobrio Lodovico: ma in realtà ne dedica 140 alla mascalcia e 130 a generiche considerazioni morali. Queste costituiscono rispettivamente il IV e V libro, mentre la materia propriamente militare è compresa nei primi tre, opportunamente illustrati da 15 tavole. Il I libro descrive la struttura, l'addestramento e il funzionamento della compagnia, con le differenze tra le varie specialità dell'Arma. Il II tratta gli effetti dei nuovi armamenti sul modo di combattere della cavalleria, in particolare contro la fanteria. Il III discute delle varie formazioni tattiche ("battaglie d'ordinanza quadra, fallata, triangolare, pontuta, lunare"). Della Croce è decisamente un modernista (v. pp. 204-11 e 119-135); forse per indole, ma certamente anche perché scrive una decina di anni dopo, quando è in corso la prima fase della guerra dei Trent'anni. Certo, all'inizio della sua carriera militare gli effetti erano trascurabili, perché c'erano solo archibugi e per giunta pochi e senza le bandoliere necessarie per poter sparare in movimento. Ma poi erano venute pistole e moschetti e le lance adesso erano buone solo per le parate, mentre in guerra occorreva farle precedere e scortare da nugoli di archibugieri a cavallo. La vera ragione per cui non venivano abolite era che erano reclutate nel fiore della nobiltà: mentre la cavalleria del futuro - le corazze - era ancora assai costosa.

Noi posteri ritroviamo in queste riesumate pagine una certa analogia col dibattito degli anni Trenta del Novecento tra i tradizionalisti, sostenitori delle "truppe celeri" (ibrido tra zoccolo e ruota) e i modernisti profeti della meccanizzazione e dei "corazzati".

OPERE DI GIORGIO BASTA CONTE D'HUSZT (Volpiano in Monferrato 1544 - Praga 1607)

Il maestro di campo Generale. di Giorgio Basta conte d'Hust. Altre volte Generale per l'Imperatore nella Transilvania; & poi Luogotenente Generale per la Maestà sua, & per lo Serenissimo Arciduca Matthias degli Eserciti nell'Ungheria. Al M. Ill.re Sig.re Giacomo Fagnani [curato da Ciro Spontone]. In Venetia, appresso Gio. Battista Ciotti sanese, 1606, in-4. pp. (36) 146 (22).1612 in-4. Milano, appresso Gio. Batt. Bidello, 1625, in-8. pp. (24) 88. 3 tav. Venetia, Evangelista Deuchino, 1625. 1626, in-8. [Haym IV, p. 167, N. 2.] In Venetia, Appresso i Giunti, 1641.[*Il Maestro di Campo Generale*, di Giorgio Basta, Conte d'Hust, Generale di S. M. Cesarea in Transilvania, in *Fucina di Marte*]. [Ayala, p. 6 e 137. Cockle N. 600].

Il governo della Cavalleria leggiera. Trattato originale del conte Giorgio Basta, utile a soldati, giovevole a guerrieri, et fruttuoso a capitani, et curioso a tutti Scrittura X nel Codice nella Sanese D. v. 5 In Venetia, appresso Bernardo Giunti, Gio. Battista Ciotti et Compagni, 1612, in-4. [M. D'Ayala: " Fu questa un' opera postuma, secondo narra l' editore Ciro Spontono, nell'intitolarla al Conte Hettor Savorgnano", curata da Pietro Armiato. Haym IV, p. 167, N. 3]. In Francoforte, appresso Giovanni Sauri, M. DC. XII. Oppenheim, per Girolamo Galler, 1616, in-fol. fig. [*Il governo della Cavalleria leggiera*, di Giorgio Basta, messo in luce da Gieronimo Sirtori. Catalogo Floncel I, p. 124, N. 1479. Haym IV, p. 167, N. 3.] In Bruselles 1624. In Milano, appresso Gio. Battista Bidelli, 1625, in-12. Trad. franc. di de Bry; Hanau, 1614, in-folio. Rouen, Berthelin, 1616 e 1627, in-folio, tutte con 12 tav. Trad. spagnola Bruselas, I. de Meerbeck, 1624, in-4. Trad. inglese *The Government of the Light Horse*, 1632. [Cockle N. 724 e 123].

Del governo dell'artiglieria. Venezia, 1606 [Ayala, p. 137. Cockle N. 678].1612, in-4.[Haym IV, p. 167, N. 4].

Fattioni occorse nell'Ongaria nel 1597, et la Battaglia di Transilvania contro il Valacco 1600. Fatte dal Signor Giorgio Basta etc..

Basta György. *Hadvezér Levelezése és Iratai (1597-1607)*. A Magyar Tud. Akadémia Történelmi Bizottsága Megbízásából. Dr Veress Endre. I Kötet: 1597-1602. Budapest, Kiadja a Magyar Tudományos Akademia, 1909.

Bibliografia: Eugenio Barbarich, "Un generale di cavalleria italo-albanese: G. B.", in *Nuova Antologia*, LXIII, 1928m vol. 260, pp. 459-73. *DBI* VII 1965, pp. 154-57 [Gaspares de Caro]. Mario De Bartolomeis, *Su alcuni dati controversi relativi al generale farnesiano Giorgio Basta*, "Aurea Parma", anno LVII, fascicolo III, settembre-dicembre 1973. Mario De Bartolomeis, *Su alcuni dati controversi relativi al generale farnesiano Giorgio Basta*, "Osservatorio Letterario", anno VI, NN. 25/26 2002, pp. 59-60 (replica) *Su alcuni dati controversi relativi al generale farnesiano Giorgio Basta* (replica) in Mario De Bartolomeis, *Saggi letterari e storici*, Edizione O.L.F.A., Ferrara, 2003, pp. 36 (Collana Quaderni Letterari - Saggistica) Bertényi, I. , Diószegi, I. , Horváth, J. , Kalmár, J. y Szabó P. (2004). *Királyok Könyve. Magyarország és Erdély királyai, királynői, fejedelmei és kormányzói*. Budapest, Hungría: Helikon Kiadó. Szász, E. (2005). *Magyarország Képes Történelmi Atlasza*. Budapest, Hungría: Liliput Kiadó. Horváth, P. y Hámori, P. (2003). *Történelem*. Budapest, Hungría: Nemzet Tankönyvkiadó. Constantin C. Giurescu e Dinu C.Giurescu, *Istoria Românilor : Volume II (1352-1606)*, Bucarest, 1976. Wikimedia Commons contiene file multimediali su Giorgio Basta *Su alcuni dati controversi relativi al generale farnesiano Giorgio Basta* di Mario De Bartolomeis in "Osservatorio Letterario", anno VI, NN. 25/26 2002 pp. 59-60 (2^ pubblicazione della prima versione apparsa sull'*Aurea Parma*, Anno LVII, Fascicolo III, Settembre- Dicembre 1973.) *Su alcuni dati controversi relativi al generale farnesiano Giorgio Basta* (3^ pubblicazione) in Mario De Bartolomeis: *Saggi letterari e storici*, Edizione O.L.F.A., Ferrara, 2003, pp. 36 (Collana Quaderni Letterari - Saggistica- v. copertina in Pubblicazioni) Zsigmond Báthori, Michael the Brave, and Giorgio Basta György hadvezér levelezése és iratai (Corrispondenza e carte del generale Giorgio Basta).



Opere scaricabili liberamente e gratuitamente da google.books e gallica

Wallhausen. *Ritterkunst*, 1617. <http://books.google.it/books?id=MNNBAAAACAAJ&pg>

Wallhausen. *Art militaire à cheval*. <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k5837826x.r=.langFR>

De Bruyn. *Diversarum gentium armatura equestris*. <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b2000007r>

Opere scaricabili liberamente e gratuitamente dal sito del Tempio della Cavalleria

<http://www.tempiocavalleriaitaliana.it/pubblicazioni.asp>

Giorgio Basta - *Il Governo della Cavalleria Leggera*_Anno 1612

Dimensione: 26,15 Mb

Flaminio Della Croce - *Lo Essercitio della Cavalleria*_Anno 1625

Dimensione: 37,55 Mb

Flaminio Della Croce - *Lo Essercitio della Cavalleria*_TAVOLE Anno 1625

Dimensione: 2,56 Mb

Lodovico Melzo - *Regole sopra il governo della Cavalleria ed 1641*

Dimensione: 19,47 Mb

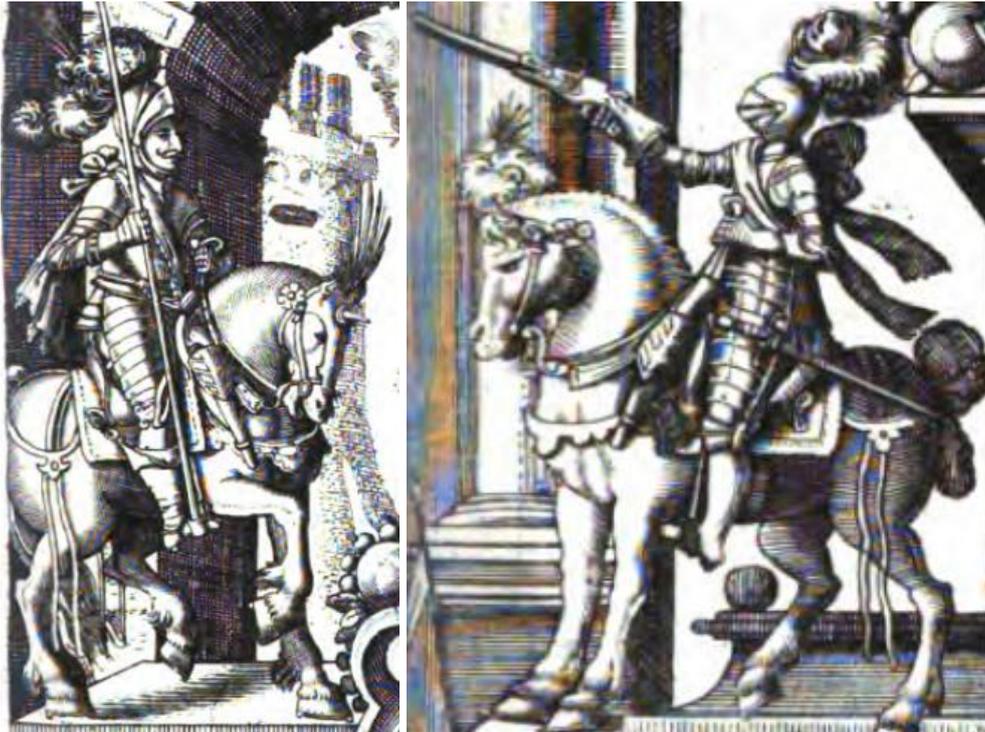
Bartolomeo Pellicciari - *Universale Istruzione per Servitio della-Cavalleria*_ Anno 1617

Dimensione: 21,21 Mb

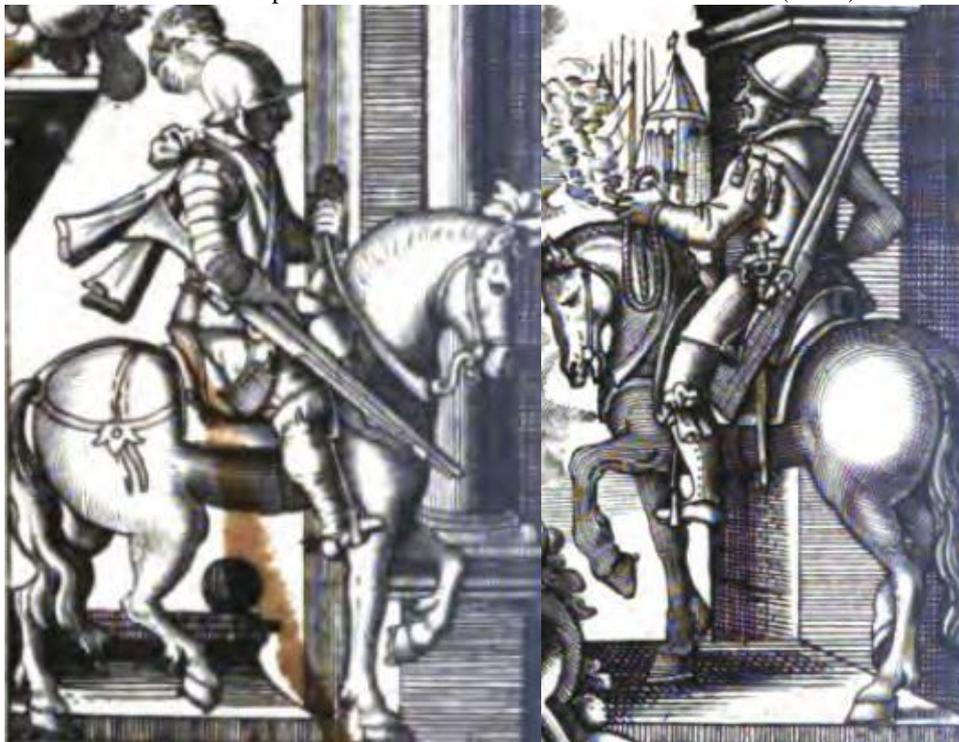
Johann Jacob von Wallhausen - *Ritterkunst . Art militaire ò cheval*_TAVOLE Anno 1616



Le quattro specialità della cavalleria nel Seicento (dal frontespizio di Wallhausen)



La Cavalleria pesante secondo Wallhausen: Lance e Corazze (Reitri)



La cavalleria leggera: Archibugieri a cavallo e Dragoni

IL
GOVERNO
DELLA CAVALLERIA
LEGGIERA.

Trattato Originale del Conte
GIORGIO BASTA,

*VTILE A SOLDATI, GIOVEVOLE
à Guerrieri, & Fruttuoso à Capitani, &
Curioso à Tutti.*

Confecrato all'Illostriffimo mio Sig. e Padrone Singolariffimo

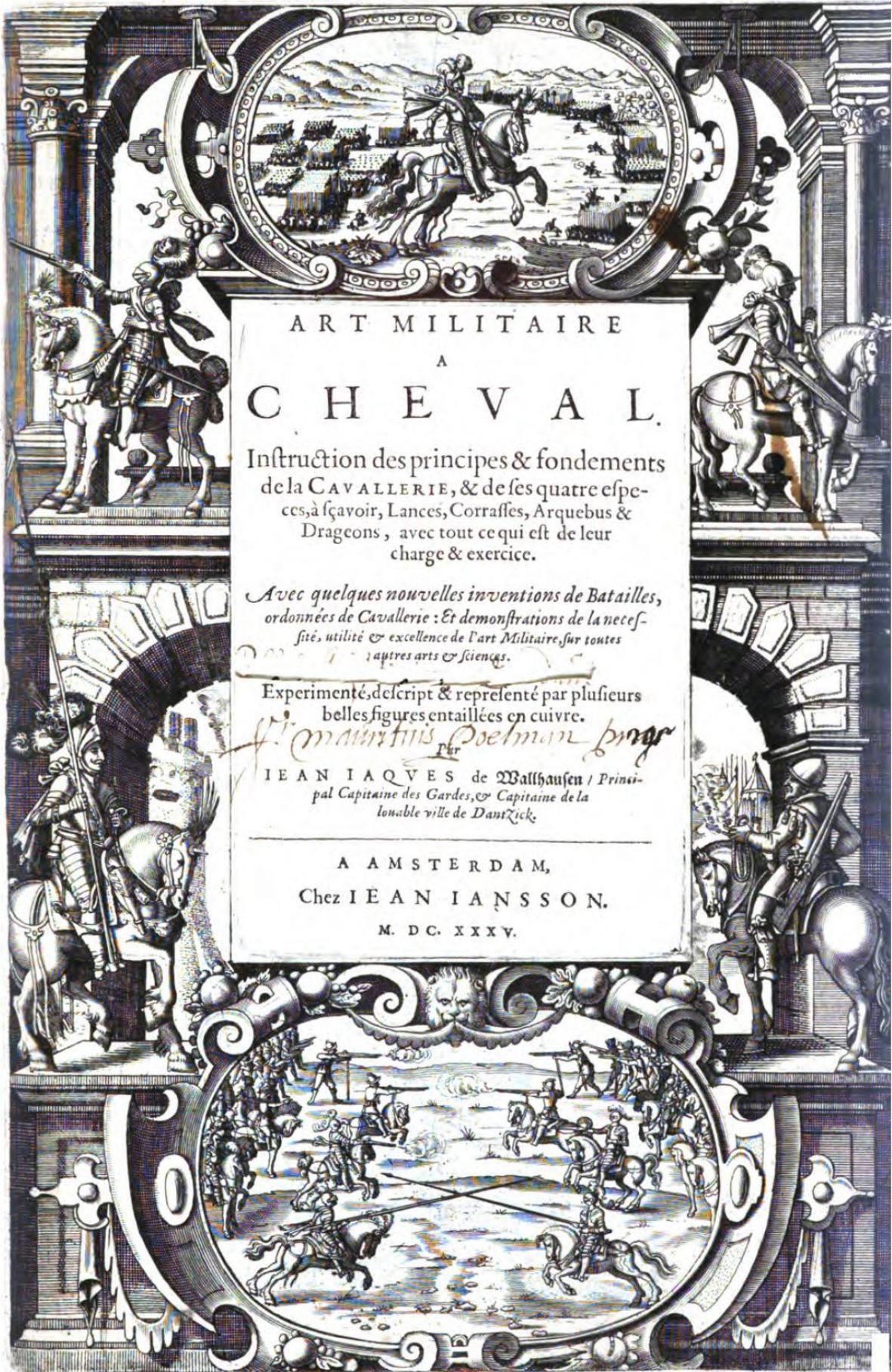
IL SIG. ALVISE DONATO
CAPITANO DI VICENZA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI ET PRIVILEGIO.



IN VENETIA, MDCXII.

Apprefso Bernardo Gionti, Gio. Battista Ciotti, & Compagni.



ART MILITAIRE

A

CHEVAL.

Instruction des principes & fondements de la CAVALLERIE, & de ses quatre especes, à sçavoir, Lances, Corraffes, Arquebus & Dragons, avec tout ce qui est de leur charge & exercice.

Avec quelques nouvelles inventions de Batailles, ordonnées de Cavallerie: Et demonstrations de la necessité, utilité & excellence de l'art Militaire, sur toutes autres arts & sciences.

Experimenté, descript & representé par plusieurs belles figures entaillées en cuivre.

J. I. Maurits Poelman fecit

JEAN IAQUES de Wallhausen / Principal Capitaine des Gardes, & Capitaine de la louable ville de Dantzick.

A AMSTERDAM,

Chez JEAN IANSSON.

M. DC. XXXV.

